

GIORNALE DI BRESCIA - Martedì 12 gennaio 2016

35

» SPETTACOLI

«Dalle lettere e dai filmi di Ninì una storia d'amore tra i monti»

Raffaele Rezzonico e Gigi Giustiniani spiegano come è nato il film che verrà presentato domani in città

Cinema

Paolo Fossati

■ Trovare un baule di vecchi filmati può essere emozionante come scoprire un tesoro. Soprattutto se quelle immagini si rivelano testimonianze determinanti per comprendere le nostre origini.

È quanto accaduto a Lorenzo Boccaltte, classe 1937, che dopo la morte dell'anziana madre Ninì Pietrasanta (1909-2000), ne ha approfondito la figura di pioniera dell'alpinismo al femminile, imbattendosi in una serie di filmati inediti girati con una cinepresa 16 mm durante le scalate, tra il 1932 e il 1938. Non si tratta solo di paesaggi o sequenze realizzate per ricordare le tante ascensioni sul versante italiano del Monte Bianco, ma di riprese di momenti della storia d'amore tra i suoi genitori: Ninì e lo scalatore Gabriele Boccaltte (detto «il gatto» per l'eleganza dei suoi movimenti), sbocciata nella cornice delle Alpi, dove tracciarono nuove vie con i più noti sportivi dell'epoca, come Giusto Gervasutti e Renato Chabod.

Tutto avvenne in soli sei anni, poi la morte di Gabriele, causata da un tragico incidente in montagna un anno dopo la nascita del piccolo Lorenzo, segnò anche il drastico allontanamento di Ninì dall'alpinismo e la sua reticenza nel raccontare al figlio le imprese compiute.

Grazie al regista Gigi Giustiniani e al drammaturgo Raffaele Rezzonico, i filmati ritrovati (intrecciandosi con fotografie e diari della coppia) sono diventati un film: «Ninì», un appassionante vicenda sentimentale e

le svelate particolari di grande interesse storico e sociale. La pellicola, vincitrice del Premio Genziana d'oro del Club Alpino Italiano e del premio speciale Città di Imola all'ultima edizione del Trento Film Festival, sarà proiettata domani, 13 gennaio, in prima visione a Brescia alle 21 al cinema Nuovo Eden di via Bixio; interverranno gli autori e il direttore della Fondazione Brescia Musei Luigi Di Corato (durata 65 minuti; biglietto intero 5 €, ridotto 4 €, gli associati al Cai avranno diritto alla riduzione; info 030-8379404).

Rezzonico: come è nata l'idea di trasformare i materiali ritrovati da Lorenzo Boccaltte in un film?

Nel 2013 ho curato la drammaturgia e firmato il documentario «Montagna dei vivi» con il regista Gigi Giustiniani. Si tratta di un'opera dedicata al Monte

«Abbiamo puntato sulle emozioni, creando veri personaggi lontani dal documentario»

Rosa, sull'impresa del primo gruppo di giovanescursionisti intenzionati a praticare l'alpinismo, alla fine del Settecento. Il giornalista Roberto Serafini, esperto di montagna, «dopo averlo visto ha voluto mettere Giustiniani in contatto con Boccaltte. Gigi mi ha subito cercato ed è iniziato un lavoro durato circa due anni, che ha coinvolto oltre allo staff tecnico, circa 70 di finanziatori tramite un crowdfunding. Per produrre il film abbiamo poi fondato l'associazione culturale La Fourmaise, con sede in una ex struttura industriale, vicino ad Aosta.

Quale approccio narrativo avete scelto per «Ninì»?

È un film nel quale scrittura drammaturgica e montaggio, in pratica, coincidono: lavoriamo su materiali preesistenti abbiamo cercato un modo per mettere in relazione i filmati

con i diari e le circa 2.500 fotografie degli album di Ninì Pietrasanta. Bisognava a questo punto inventare un «linguaggio»: così ci siamo focalizzati sulla storia d'amore e abbiamo deciso di trattare anche la montagna come un vero e proprio personaggio.

Avete avuto modelli di riferimento? Penso ad esempio ad «Un'ora sola ti vorrei» di Alina Marazzi (2002), nel quale l'autrice delinea un ritratto della propria madre scomparsa prematuramente affrontandone i filmati e i diari...

Il nostro modo di procedere è stato differente: abbiamo immediatamente considerato le persone, delle quali volevamo raccontare la vita, come personaggi. Siamo stati i primi a emozionarci, conoscendone il carattere a poco a poco attraverso i loro scritti. Vogliamo condurre gli spettatori a fare lo stesso percorso. Le struggenti voci degli attori Emanuele Ferrarini e Alice Corni, che leggono i testi di Gabriele e Ninì, aiutano. Lorenzo Boccaltte è stato il primo destinatario, la sua fiducia ci ha lusingato.

Giustiniani: la scelta delle musiche offre un supporto emotivo molto efficace alle soluzioni adottate dalla regia. Come siete arrivati a questo risultato?

Gabriele Boccaltte era anche un pianista, quindi inserire composizioni di Schubert è stato un modo di plausibile di

evocare quella sua passione. Diversa invece la scelta di collaborare per la maggior parte delle colonne sonore con la musicista newyorkese Laura Ortman, nativa americana con origini Apache, che ha aggiunto carattere al racconto. Non servivano solo melodie, ma suoni capaci di evocare la forza della natura in tempesta.

Il film si rivolge ad un tipo di pubblico in particolare?

No, desideriamo parlare a tutti. L'obiettivo è stato fare cinema, non un collage o un reportage. «Ninì» sembra piacere a spettatori di tutti i tipi, non solo agli appassionati di alpinismo. //



Pioniera. Ninì Pietrasanta, pioniera dell'alpinismo femminile, in una fotografia degli anni Trenta



Sulla neve. Ninì con gli sci ai piedi sullo Stelvio



Gli autori. Da sinistra: Giustiniani e Rezzonico



Rocca. Gabriele Boccaltte sul Sigaro Dones

RECENSIONE

«Ninì» di Gigi Giustiniani e Raffaele Rezzonico

ANTIRETORICO OMAGGIO ALLA PASSIONE PER LA MONTAGNA

Paolo Fossati

«Non sarò certo il primo caso di donna che porta i pantaloni al cospetto del compagno suo». Così annota ironicamente Ninì Pietrasanta nel suo diario, alludendo allo stupore della gente per il suo abbigliamento da alpinista. Indossare i calzoni non è per lei un vezzo o una moda, ma il chiaro indizio di un'altra attitudine considerata poco consona alle donne: scalare le vette. Siamo, infatti, negli anni Trenta, anche se nelle imprese sportive di Ninì e Gabriele Boccaltte sul Monte Bianco (furono i primi a scalare, nel 1935, la grandiosa parete ovest dell'Aiguille du Peuterey) non si scorge alcun segnale della retorica fascista tipica del periodo. Così come i filmati amatoriali di Ninì, realizzati con padronanza nell'uso della cinepresa 16mm, nulla hanno a

che vedere con lo stile della più famosa cineasta dell'epoca, quella Leni Riefenstahl impegnata ad usare il cinema come strumento di propaganda nazista, anche documentando gli atleti in gara alle olimpiadi di Berlino del 1936.

L'orgoglio femminile di Ninì, che pur emerge nel film di Gigi Giustiniani e Raffaele Rezzonico, lascia spazio all'incanto dei paesaggi e all'armonia dei passaggi degli arrampicatori tra le rocce. L'attento lavoro di montaggio delle immagini girate da Ninì e l'intreccio di voci tra la giovane donna e l'amato Gabriele, portano a chiedersi chi sia il vero protagonista del documentario, che risulta quasi un'opera corale in equilibrio tra uomo, donna e potenza della natura. L'immedesimazione avviene con lo sguardo esterefatto del figlio della coppia di alpinisti, Lorenzo:

soggetto simultaneamente esterno ed interno alle vicende. La pellicola si apre infatti con la sua discesa negli archivi della Gam di Torino, per osservare un quadro dipinto di getto dalla nonna paterna, la pittrice Evangelina Alciati: la scena della veglia al cadavere del figlio Gabriele, a Courmayeur.

Il film, partendo da quell'immagine che ben rappresenta il destino di una famiglia, restituisce alla memoria collettiva dettagli preziosi della vita di due grandi sportivi italiani. La visione coinvolge innescando una riflessione: il lato eroico del compiere un'impresa (che si tratti di affrontare una scalata o del complesso percorso necessario per realizzare un'opera come «Ninì») non consiste solo nel mettersi alla prova, ma anche nel saper condividere passaggi di quella ancor più grande avventura che è l'esistenza.